

## Ha vinto Rutte ma non si può dire

di ALFREDO MOSCA

**D**iciamoci la verità, ha vinto Mark Rutte, portando a casa sconti e rimborsi per l'Olanda e i frugali, la sottrazione di 110 miliardi dai sussidi, il freno a mano sull'erogazione delle tranche e una sorta di veto sui finanziamenti, perché con un terzo dei Paesi si controlla tutto. Ma se questo non bastasse vi diciamo ciò che pochi vi spiegheranno e cioè che degli 80 miliardi di sussidio destinati a noi, quelli netti saranno 20, perché andrà sottratto il finanziamento annuale alla Ue di 15 miliardi che in 4 anni fa 60, dunque 80 meno 60 cifra 20 netti. Per farla breve, l'Italia avrà qualcosa in più di prestito e la trattativa è stata più per i frugali che per noi, oltretutto per evitare il peggio, Giuseppe Conte ha dovuto giocare il jolly della crisi di governo e delle elezioni che avrebbero portato alla vittoria il centrodestra. Il premier ha spiegato ad Angela Merkel e ad Emmanuel Macron che se non avesse ottenuto niente tornato in patria la sfiducia sarebbe stata ovvia e in quel caso evitare le elezioni sarebbe stato impossibile, col risultato che il centrodestra avrebbe vinto di sicuro.

Ecco perché di fronte al rischio di ritrovarsi l'Italia a guida centrodestra, Merkel e Macron hanno forzato per chiudere e dare a Conte un premio di consolazione da spendere, per questo il prestito totale è stato aumentato di 30 miliardi, tutto qui. Per usare Dante, potremmo dire che più della crisi poté la paura di ritrovarsi un'Italia in mano al centrodestra e visto che il Conte bis è nato solo per via di un diktat della Ue contro un esecutivo a guida Lega, che finisce così era naturale. Il fil rouge sia dell'Europa e sia dei giallorossi non è stato quello di pensare ai problemi veri del Paese, ma di evitare che una crisi portasse a nuove elezioni, a conferma di una democrazia mortificata. Per questo l'anno scorso è nato il Conte 2 contro ogni logica elettorale e popolare. Tanto è vero che la domanda naturale dopo la trattativa appena chiusa è una: e adesso? Adesso per l'Italia nulla è cambiato perché resta governata da una coalizione incapace, inadeguata e largamente impreparata ad affrontare e risolvere i problemi come si è visto fino ad ora. Parliamoci chiaro: al netto dei prestiti e sussidi, ciò che fa la differenza è il programma, la strategia e un piano concreto per il rilancio dell'economia. In pratica, tutto ciò che i giallorossi ancora non hanno né fatto e né pensato, presentandosi in Europa col piattino e basta. Del resto, l'abbiamo visto in questi mesi nei quali sono stati bruciati più di 80 miliardi di debito ulteriore senza che il Pil se ne accorgesse affatto, danaro dissipato in assistenza, statalismo, salvataggi assurdi e contentini elettorali. Nulla che offrisse alle aziende, al lavoro, ai consumi, all'intrapresa, il sostegno concreto e necessario per ripartire.

È la ragione per cui tutto il segmento privato produttivo sia sul piede di guerra, esasperato e indignato, pronto alla rivolta, alla disobbedienza. Ad ogni comportamento utile alla sopravvivenza di un apparato frutto di decenni di impegni e sacrifici che rischia di saltare. Perché il nodo dell'incoscienza giallorossa sta qui, non capire che anziché tutelare col mensile l'apparato statale enorme, esoso e largamente inefficiente, andava tutelato quello privato senza il quale salta per aria baracca e burattini, a partire dalle tasse, dai finanziamenti a fondo perduto, dalle semplificazioni e agevolazioni. Del resto, basterebbe copiare. In questi giorni, Conte anziché pensare alla vittoria di Pirro, avrebbe dovuto prendere appunti sui sistemi adottati da Francia, Germania e dalla stessa Olanda per sostenere aziende, cittadini, consumi e occupazione ad iniziare proprio dalla fiscalità. C'è poco da accusare l'Olanda di essere un paradiso fiscale, come se l'ideale per l'economia fosse l'inferno italiano delle tasse. La leva fiscale è uno strumento potentissimo di stimolo alla crescita,

# Scacco matto dell'Olanda all'Europa

L'utilizzo di tutti i fondi sarà vincolato all'approvazione della Commissione europea dei piani economici che i singoli paesi dovranno presentare. Per Salvini è "una grossa fregatura", secondo Meloni "poteva andare meglio"



all'intrapresa e al consumo, dovremmo copiarne anziché criticare.

Ma siccome i cattocomunisti e i grillini, nascono e crescono per mortificare la produzione della ricchezza col torchio fiscale per mantenere in piedi un levitiano inutile e dannoso, le tasse in questa crisi anziché bloccarle e abbassarle le confermano e peggiorano. Roba da matti. Ecco perché il nodo non è quello dei finanziamenti, dell'Europa, dei Paesi che tutelano giustamente gli interessi propri. Il nodo esiziale da noi è la sinistra e i cattocomunisti al governo. È il loro modo di pensare l'economia, lo Stato, il fisco, i cittadini. Quel modo che in decenni ci ha rovinati. Che piaccia o no

in 76 anni di repubblica i cattocomunisti per dritto o per rovescio hanno governato per 67 e Silvio Berlusconi per 9. Solo la sfacciataggine politica illimitata della sinistra può accusare il centrodestra di essere un rischio per il Paese, dopo averlo ridotto pelle e ossa a forza di statalismo, assistenzialismo, clientelismo e sindacalismo dei privilegi piuttosto che dei diritti e dei doveri. Dopo averlo dissanguato con la Fiat, le baby pensioni, i salvataggi folli, gli enti inutili, le municipalizzate, il ripianamento delle perdite delle partecipate, le assunzioni a gogò, gli enti locali senza fondo, i costi di una giustizia lenta, ingiusta e politicizzata, l'ingresso in Europa mal gestito. Ecco perché sia-

mo al lumicino. Mica per colpa dei marziani. Per salvare l'Italia serve eradicare la politica economica, sociale, industriale, cattocomunista, sostituirla con la cultura liberale dello sviluppo anziché dell'assistenza, della crescita, dell'intrapresa privata anziché dello statalismo, della libertà d'iniziativa anziché dei carrozzoni elettorali, del sud liberato dal goglio clientelare, un Sud liberato, agevolato all'intrapresa sarebbe petrolio più degli Emirati. Fateci votare, fateci cambiare, fateci provare a salvare l'Italia per davvero. Prima è e meglio è. Date retta cattocomunisti, siete stati sconfitti dalla storia è la realtà dei fatti. Lasciate perdere prima che sia peggio per tutti.

## Il capitalcomunismo

di GIUSEPPE BASINI

**C'**è qualcosa di preoccupante che si sta insinuando dietro la pandemia, con le leggi liberticide che stanno minacciando la democrazia, qualcosa che se ne serve per affermarsi più rapidamente, ma che già da anni preesisteva e cercava di imporsi in molti modi, con l'appiattimento dei gusti e la globalizzazione delle produzioni, con la proliferazione dei regolamenti e le limitazioni alla proprietà, l'omologazione dell'informazione e la crisi delle indipendenze nazionali. Un qualcosa di ancora non ben definito, ma che sembra aver bisogno dei grandi numeri e dell'annullamento delle differenze per poter funzionare, della trasformazione delle persone, da cittadini orgogliosi e indipendenti, in consumatori storditi e massificati. E standardizzati. Nell'Europa continentale dopo la Grande guerra e in tutto il mondo, dopo la Seconda, si è cominciato con gli stili di vita più esteriori, o imposti brutalmente come la giubba militare cinese o "prescritti" da una moda pervasiva come i jeans, ma si è progressivamente poi arrivati a tutti i beni di largo consumo, come le automobili, tutte ormai simili perché disegnate da computer in base all'aerodinamica, o ancora fino all'eccitazione indotta per l'acquisto di beni inutili e costosi. Si è provato a camuffare un po' l'uniformizzazione, con le camicette che ammettono inessentiali ma appariscenti variazioni e le automobili che presentano nuovi colori elettrici, però sotto l'apparenza di una confusa babele, (così indifferenziata e parcellizzata da risultare amorfa) la sostanza industriale è divenuta sempre più la stessa.

Naturalmente resistevano e resistono i pezzi unici, fatti a mano, in ogni campo, ma per pochi, per pochissimi, la piccola e media borghesia è stata privata dei suoi simboli, dei suoi segni distintivi, dei suoi stili di vita. E oggi, con il mortificante obbligo delle mascherine, abbiamo perso anche la faccia. La proprietà poi è stata sempre più vanificata. Planimetrie, schedature, autorizzazioni, obblighi di conformità, tassazioni anche senza reddito immobiliare, controlli incrociati, sorveglianza dall'alto, inviti alla delazione, hanno di fatto trasformato il diritto di proprietà privata in una sorta di semplice concessione. La media borghesia è stata progressivamente privata del suo piccolo regno autonomo e, per questa strada, della sua voglia di indipendenza. La grande informazione, quasi tutta orientata dal Politically correct, è ormai strettamente coordinata da un meccanismo quasi automatico di richiami autoreferenziali: la tal testata cita la tal catena televisiva come fonte di grande autorevolezza e a sua volta viene ricordata con toni encomiastici da un tabloid che avrà il suo spazio su quella televisione, in una società circolare di "mutua ammirazione" che serve molto bene a creare falsi miti e fabbricare ingiustificate notorietà e ancora meglio ad organizzare il finto sdegno e il disprezzo organizzato contro chi osa opporsi. La fine di ogni riferimento delle monete a parametri neutrali, indipendenti dalle banche centrali, come per secoli è stato l'oro (largamente indipendente, perché detenuto per la maggior parte da milioni di individui, piuttosto che nei caveau pubblici) ha reso il potere finanziario letteralmente proprietario del reale valore

dei quattrini che ciascuno ha in tasca, senza che ci si possa praticamente opporre.

Il passaggio dalla moneta cartacea a quella elettronica ha poi perfezionato il controllo totale, sottoponendoci tutti ad una "tracciatura" da stato di polizia che va a completare le decine di milioni di telecamere, fisse o satellitari, che ci spiano in ogni atto della giornata. La incredibile pervasività delle leggi e della burocrazia ha di fatto forzato ogni azienda, piccola o grande, pubblica o privata, alla commistione obbligata con il potere, creando non solo un'infinità di occasioni di corruzione-concussione, ma limitando ogni reale indipendenza della libera impresa e, contemporaneamente, anche ogni imparzialità dello stato nelle sue articolazioni. La rinuncia sempre più marcata delle democrazie occidentali ai principi liberali, segnata anche dal proliferare quasi inarrestabile dei puri reati d'opinione escogitati dal Politically correct, contemporaneamente alla scoperta fatta dal comunismo cinese che i "capitalisti di stato" possono essere molto più utili del Capitalismo di Stato, ha fatto sì che i sistemi economico-politici comincino ad assomigliarsi, nel nome di una globalizzazione totalizzante e contemporaneamente oggetto di uno scontro feroce. Osservandone le caratteristiche, io chiamo tutto ciò "Capitalcomunismo", perché ha le caratteristiche di massificazione del comunismo e tende a stroncare chiunque si opponga, con l'uso però degli strumenti del grande capitale finanziario.

L'unico esempio storico che può venire alla mente di grande industria e grande finanza private, ma completamente asservite e militarizzate dallo stato (quello della Germania nazionalsocialista) non regge realmente, perché troppa è stata l'evoluzione tecnica e il disegno strategico sottostante, a differenza del sogno imperialista di dominazione mondiale, appare avere piuttosto caratteristiche indefinite, erratiche, come dominate dal caso. Una intuitiva e rozza ribellione, da destra come da sinistra, ha cercato negli anni la spiegazione di tutto ciò nella teoria dei complotti, delle oligarchie, delle banche o del "grande vecchio", naturalmente senza trovarlo mai. Ora il "grande vecchio" invece forse c'è, è immateriale, ma c'è. È l'algoritmo. Affidiamo a macchine "simil pensanti" sempre più decisioni, che si tratti di ricerche di mercato, di ottimizzazione di prodotti, di gestione del traffico, di strutture sanitarie, di rapporti sociali, di speculazioni di borsa o sistemi d'arma, cullandoci nell'illusione che le decisioni finali restino comunque in mani umane, quando invece la forza della finta obbiettività digitale impone le scelte. E presto, molto presto, non saremo più nemmeno in grado di conoscere la genesi delle decisioni, che verranno determinate da computer programmati da computer. Come nel profetico *Tempi Moderni* di Charlie Chaplin, le macchine tendono a fare dell'uomo una macchina. E gli orecchianti che si credono tecnici moderni o addirittura scienziati, si accodano plaudenti. E il brutto è che non è affatto vero che scelte così concepite siano almeno le più giuste, perché la pura tecnica digitale è incapace di sinapsi psicologiche o di ponderazione di valori diversi, sembra poter indicare cosa fare per azzerare una pandemia (ma solo dai dati che possiede, senza conoscerla veramente) però senza capacità alcuna di considerare altri valori, come la libertà, la felicità o considerazioni filosofiche sulla caducità della vita umana

o su una vita degna di essere vissuta.

E ancora peggio se si pensa alla guerra, se viene ridotta ad un puro calcolo probabilistico di vincerla. L'insofferenza dell'interconnesso e globalizzato sistema bionico uomo-macchina verso ogni forma di opposizione che sorga spontaneamente qua e là, sotto varie forme che definirei di liberalismo nazionalpopolare, trae origine dall'essere vista solo come contraddizione da eliminare. La fine di ogni autonomia dalla rete e dai microchip in tutte le attività manifatturiere, dalle grandi fabbriche ai semplici meccanici (chi può più, autonomamente, riparare un'automobile?) rende il sistema produttivo a rischio e ipercondizionato, mentre l'incapacità di "pensare" realmente porta a cercare di razionalizzare meccanicisticamente un mondo soprassaturato, senza, ad esempio, la capacità di alzare lo sguardo verso l'ipotesi di colonie spaziali. Questi sono i portati di un macchinismo senza pensiero. Non penso che per l'uomo sia giusto e lecito porsi il dilemma biologico se il soggetto autonomo sia la formica o il formicaio e allora chi vuole provare difendere la sua individualità, voti, come cittadino, chi si oppone alla globalizzazione e compri, come persona, un pezzetto di terra. Magari risparmiando su smartphone, gadget e monopattini.

## Gli italiani con la museruola, i migranti liberi di fuggire

di ROBERTO PENNA

**C**ome in tutte le crisi di dimensioni globali, anche durante la pandemia da Covid-19 non sono mancati i cosiddetti complottisti, che vedono oscure trame di poteri occulti in ogni dove. Magari il complotto internazionale non c'è, ma risulta sempre più evidente come alcuni tendano ad "usare" la tragedia del virus per scopi di sopravvivenza politica, e probabilmente anche solo per ragioni di piccolo cabotaggio. Questi vorrebbero che il contagio non finisse mai, infatti contribuiscono a tenere accesa la fiammella non tanto della doverosa cautela, bensì di una specie di terrore con cui il popolino, secondo loro, ignorante non può convivere. Il mantenimento di questo fuocherello non cessa nemmeno quando i dati epidemiologici diventano più incoraggianti. Attorno al virus, già piuttosto dannato di per sé e del quale non si nega l'esistenza, alcune classi dirigenti, coadiuvate da media compiacenti, si sono distinte e si distinguono tuttora per malafede e disinformazione.

Il governo italiano fa parte a pieno titolo di questo club di profittatori del Coronavirus. Superficiali quando occorre il rigore, (non abbiamo dimenticato gli aperitivi di Nicola Zingaretti, il rischio addirittura zero di Roberto Burioni, le assicurazioni di Giuseppe Conte), i giallorossi, con i loro virologi amici come Walter Ricciardi e Pier Luigi Lopalco, ormai inascoltabili ed impresentabili perché più dediti alla politica che agli studi di laboratorio, pare che si siano abituati a tenere gli italiani sotto ad una cappa di paura e di sensi di colpa. Per carità, non è ancora il momento di archiviare il virus come una faccenda ormai

conclusa, ma i dati del nostro Paese dovrebbero iniziare a consentire una maggiore tranquillità. Le morti sono al minimo, i ricoveri in terapia intensiva pure e i nuovi contagiati, circa 200 al giorno fra alti e bassi, paiono essere in larga parte asintomatici e forse contraddistinti da una bassa carica virale, ma la disinformazione imperante preferisce non fare troppi chiarimenti sui nuovi malati di Covid-19. Eppure, per Conte, Roberto Speranza e compagni, è bene che gli italiani continuino a starsene buoni e possibilmente con la bocca coperta dalla mascherina.

E che non esagerino a godersi la vita, altrimenti verranno "pizzicati", (Virginia Raggi docet!). È opportuno, per loro signori, protrarre lo stato di emergenza almeno fino al 31 ottobre o meglio ancora, sino a Capodanno, e su questo il premier Conte, quando tornerà in patria perché stufo di prendere schiaffi a Bruxelles, ci deluciderà prima o poi. Semmai l'attenzione maggiore, in questa particolare fase, dovrebbe essere rivolta agli arrivi da alcuni Paesi stranieri e agli sbarchi di immigrati clandestini, che purtroppo sono ripresi, ma qui i "rigorosi" del contenimento del virus hanno la mascherina non su bocca e naso, bensì sugli occhi.

Gli infelici risultati prodotti da questi intransigenti a fasi alterne li abbiamo constatati di recente, dai positivi giunti dal Bangladesh ai migranti fuggiti dalla quarantena a Gualdo Cattaneo in Umbria e a Taranto. Per prendere atto della stupida disonestà, intellettuale e non, del governo giallorosso, e dei suoi supporter con il camice bianco o il tesserino da giornalista, non serve nemmeno essere nostalgici delle politiche sull'immigrazione clandestina del Viminale ai tempi di Matteo Salvini, perché è sufficiente possedere un minimo di raziocinio e di buonsenso.

**L'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI